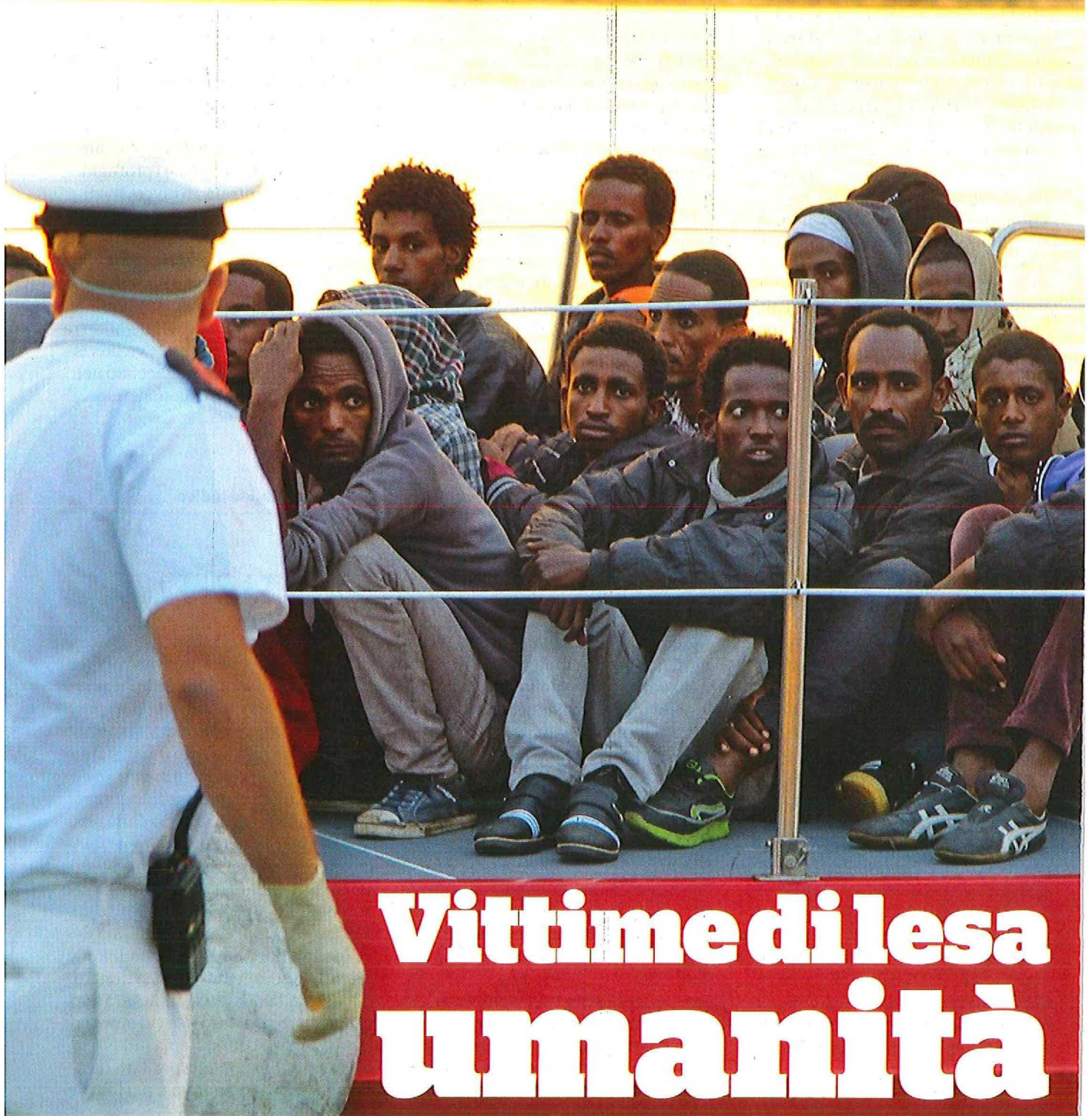


COPERTINA

↳ Porto Empedocle (Agrigento), 10 giugno 2014. 349  
immigrati provenienti da Siria ed Eritrea salvati in mare  
e arrivati sulla costa siciliana a bordo del mercantile  
di Singapore 'Alpine Eterniti'. Tra loro, 46 donne e 18 minori



# Vittime di lesa umanità



**Un tribunale internazionale per i desaparecidos del Mediterraneo. Lo chiede un comitato promosso da Enrico Calamai, che salvò centinaia di oppositori del regime argentino: «Le morti dei migranti hanno responsabilità politica»**

**DI DONATELLA COCCOLI**

«Sono i nuovi desaparecidos, vittime del reato di lesa umanità. I migranti morti nel Mediterraneo per precise responsabilità politiche al di là degli incidenti e delle colpe degli scafisti "cattivi". Responsabilità di Stati democratici, non di feroci dittature sudamericane. A lanciare la denuncia è Enrico Calamai, che di violazioni dei diritti umani ne ha viste parecchie in vita sua. «Ho maturato una specie di occhio clinico», dice con amarezza. Quando nel 1976 in Argentina i militari presero il potere, lui era là, giovane vice console a Buenos Aires. Nel silenzio generale, del governo italiano e del Vaticano, Calamai riuscì a far espatriare, e quindi a salvare, centinaia di connazionali perseguitati dal regime, come ha raccontato nel libro *Niente asilo politico*.

Adesso questo signore distinto e lontano dai clamori mediatici, punto di riferimento nella difesa dei diritti umani, è tra i promotori del comitato che intende costituire un Tribunale internazionale d'opinione, sulla falsariga del Tribunale Russell. Proprio per individuare e rendere note le responsabilità che stanno "in alto". Perché «la *desaparicion* è una modalità di sterminio di massa, gestita in maniera tale che l'opinione pubblica non riesca a prenderne coscienza», ha detto Calamai alla Camera dei deputati il 10 luglio, presentando insieme a esponenti delle associazioni e della cultura l'appello del comitato "Giustizia per i nuovi desaparecidos" (a cui si può aderire scrivendo a [nuovidesaparecidos@gmail.com](mailto:nuovidesaparecidos@gmail.com)).

**Enrico Calamai, come nasce l'idea di appellarsi al Tribunale internazionale?**

È un tema che mi preoccupa da anni, tant'è vero che nel mio libro la dedica è proprio rivolta alle vittime ignote. Vittime sacrificate al nostro benessere ma di cui nessuno sa nulla. Per anni ho sentito l'urgenza di questo problema e ho provato l'impotenza di trovarmi senza interlocutori.

**Si calcola, per difetto, che dal 1988 siano ventimila gli esseri umani morti per arrivare in Europa. Quali sono i casi in cui la "tragedia" assume i connotati del "crimine"?**

Sono tanti. Nell'ottobre 2013 alcuni profughi siriani hanno denunciato l'equipaggio della corvetta italiana Chimera perché rapinati dopo essere stati soccorsi. Questo è significativo: è come se i rifugiati o i migranti fossero *res nullius*, dei subumani. E ancora: gli spari a marzo da parte della Marina italiana contro una barca di scafisti egiziani. A febbraio c'erano stati i 14 morti di Ceuta, l'enclave spagnola nel territorio marocchino. La Guardia civil aveva sparato sui migranti che tentavano di passare lungo gli scogli. Tra l'altro, a Ceuta e Melilla ultimamente hanno messo del-

le lamette sulle reti: chi tenta di salire, si massacrava. E poi i posti di blocco al confine con la Libia dove noi italiani abbiamo installato attrezzature sofisticate per avvistare chi arriva. Ma soprattutto preoccupa l'esistenza di protocolli sconosciuti agli accordi italo-libici firmati da Berlusconi. Insomma, siamo di fronte all'esternalizzazione delle frontiere, al delegare il lavoro sporco... E non siamo soli, lo fanno Malta, la Spagna, la Grecia.

**Adesso c'è l'operazione di salvataggio Mare Nostrum. Ma perché per il progresso si parla di omissione di soccorso?**

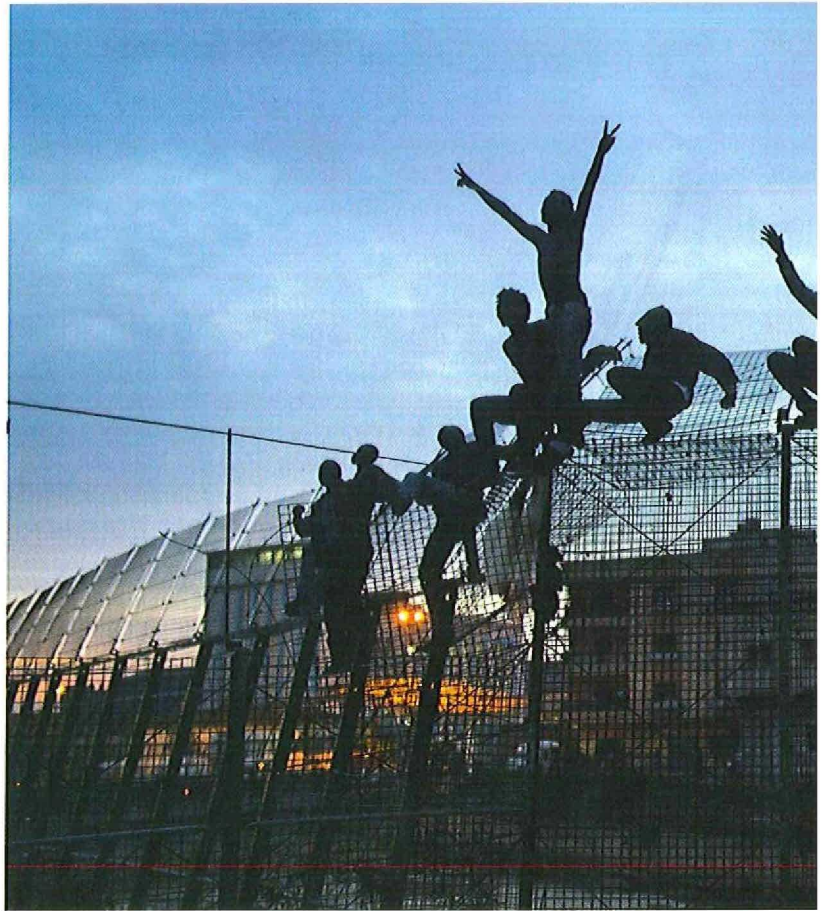
È impossibile non avvistare le navi dei migranti, con tutti i sistemi raffinatissimi tra radar, elicotteri, satelliti e droni che possediamo. Se un barcone può partire dalla Libia senza che nessuno se ne accorga significa o che si lascia passare o che abbiamo un sistema di difesa che non è efficace! La responsabilità qui è molto chiara. Non si può dire che durante l'intervento in Libia i barconi affondavano senza che nessuno se ne rendesse conto. Non è possibile. È insostenibile. Si dica allora che si sono lasciati andare alla deriva.

**Che cosa può fare un tribunale internazionale per far cambiare atteggiamento agli Stati?**

Un tribunale di opinione come il Tribunale Russell arriva a una sentenza che ha un valore morale, politico. Certo, non altera gli equilibri mondiali, però è una presa di posizione importante. È un primo passo, poi ci sono numerose strade che si possono seguire, come le petizioni al Parlamento europeo. Ricordo che le *extrordinary renditions* (le consegne "speciali" della Cia, come il rapimento di Abu Omar, ndr) furono denunciate da Claudio Fava che era parlamentare europeo. Importanti sono anche le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte penale internazionale. E poi ci sarebbero anche le corti nazionali.

**Dei migranti si parla sempre in termini di accoglienza. Il tribunale internazionale va oltre?**

In realtà è un argomento nuovo. Normalmente si parla dei diritti violati del cittadino, qui stiamo parlando dei *non cittadini*. O meglio, di un'attività legale di uno Stato di fronte alla quale dei non cittadini si fanno male. L'Italia è membro della comunità internazionale e in quanto tale deve rispettare la normativa sui diritti umani che sono gli stessi anche per i non cittadini. È chiaro che un non cittadino non ha il diritto di voto, ma il diritto alla vita ce l'ha. Va detto poi che questa situazione dipende anche dall'incastarsi di una serie di politiche nazionali. Non solo l'Italia che promulga la Bossi-Fini ma anche il combinato disposto della normativa italiana e dell'operato della Marina militare con Spagna,



## UNEROERISERVATO

Lo hanno chiamato lo "Schindler di Buenos Aires". Non a caso, visto che negli anni '76-'77 Enrico Calamai, con l'aiuto del sindacalista Filippo Di Benedetto, fece scappare dall'Argentina centinaia di persone. Nel 2000 testimoniò ai processi che in Italia portarono alla condanna dei militari colpevoli della *desaparicion* di cittadini italiani. Nel 2004 è stato decorato dalla Repubblica



argentina. Ha scritto *Faremo l'America e Niente asilo politico*.

Malta, Grecia, Tunisia, Libia, Algeria, e poi con la Nato, l'Europa.

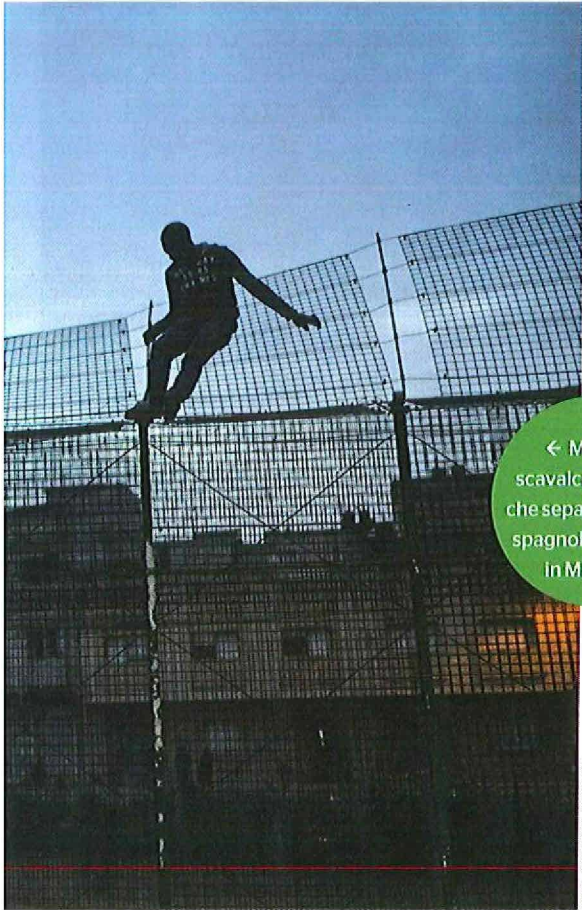
**Quando le è scattata l'analogia tra le vittime dei militari argentini e i migranti scomparsi nel Mediterraneo?**

In realtà ne parlavo già nel mio libro. Ma il quadro non era così lucido, lo è stato quando ho capito che c'erano delle istruzioni di omettere il soccorso e tenere tutto sotto silenzio.

**Ma le ambasciate possono fare qualcosa per aiutare i migranti, come ha fatto lei in Argentina?**

C'è la stessa chiusura di allora. Certo, dei governi attenti potrebbero facilitare il rilascio di visti umanitari. Manca la volontà politica, però. La nostra ambasciata a Karthoum potrebbe dare il visto a tutti gli eritrei, ma il problema sta a monte: è il governo italiano che dovrebbe dare istruzioni in questo senso.

**Lei aveva fatto un paragone tra la strategia contro i desaparecidos e quella contro gli ebrei. È la stessa rispetto ai migranti?**



← Migranti scavalcano la rete che separa l'enclave spagnola di Melilla in Marocco

© PALUCIOS/AP/L'ESPRESSO

## GIUSTIZIA SOLO DALLA CORTE EUROPEA

Finora le stragi in Mediterraneo sono rimaste pressoché impuniti. Si condannano gli scafisti ma non i veri responsabili, i loro mandanti stranieri. Sia la giurisdizione europea che quella italiana hanno potuto fare ben poco anche sui respingimenti e sull'omissione di soccorso. Fa eccezione la ormai storica sentenza del 23 febbraio 2012 della Corte europea di Strasburgo che ha condannato l'Italia per la violazione dell'articolo 3 della Cedu (Convenzione europea dei diritti dell'uomo). La sentenza Hirsi, così chiamata dal nome di Hirsi Jamaa, si riferisce a uno dei tanti respingimenti in mare effettuati nel 2009. «In realtà i casi erano 27 ma solo per uno fu possibile il processo perché su quella nave c'era un giornalista che documentò tutto», afferma Fulvio Vassallo Paleologo, docente di Diritto d'Asilo a Palermo e uno dei fondatori dell'Asgi, l'associazione studi giuridici sull'immigrazione. Il problema, continua il giurista, era la difficoltà nel raccogliere le testimonianze e le denunce. «O perché i migranti erano scomparsi o perché i respinti venivano reclusi nei centri in Libia. In più una difficoltà che vale sempre in questi casi, quella di indagare su vicende che vedono coinvolti organi militari». Sui respingimenti del 2009 aveva aperto un'inchiesta la procura di Siracusa «ma poi non se n'è saputo nulla». Stessa fine avrebbe fatto anche la denuncia di Hirsi Jamaa e degli altri profughi (i loro esposti vennero archiviati dalla Procura di Roma), ma poi ci fu il ricorso alla Corte europea. Adesso? «Sono in corso denunce da parte di associazioni e parenti per le ultime tre stragi: quella di Lampedusa del settembre 2012, quella del 3 ottobre 2013 a Lampedusa e quella dell'11 ottobre 2013 tra l'Italia e Malta». Ma anche in questi casi è difficile trovare i testimoni, dispersi tra l'Italia e i Paesi del Nord Europa. d.c.

Sì, è la stessa: considerare i migranti come subumani. Non viene detto esplicitamente, ma si evince dai fatti. E questa violazione sistematica dei diritti umani avviene in quanto il potere politico sa di poter contare sull'ignoranza. La gente preferisce non affrontare il problema.

**E come affrontò la sinistra la questione dei desaparecidos?**

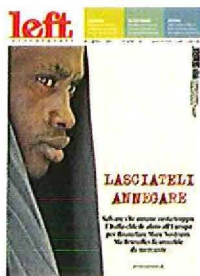
Per il golpe in Cile si era mossa molto. Non per l'Argentina, anche perché nel '76 il Pci, ormai nell'area di governo, era condizionato da molti fattori: la posizione sovietica favorevole ai militari argentini, la rinuncia tacita a prendere iniziative indipendenti in politica estera, infine gli interessi economici. Mantenere buoni rapporti con l'Argentina voleva dire ritorno in termini di commesse, progetti di sviluppo.

**E oggi?**

Non vedo a livello politico una manifestazione fattiva di interesse per cambiare questa situazione. Vedo piuttosto una realpolitik per la quale l'Italia porta avanti i suoi interessi nazionali, così che i problemi dei singoli - anche se sono ventimila - non interessano. «Non possiamo rovinare i nostri rapporti con l'Asmara per quattro scalzacani», dicono. **Cosa pensa dell'azione del ministero degli Esteri?**

LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI È LA GRANDE NOVITÀ DEL DOPOGUERRA, MA GLI STATI CONTINUANO A VIOLARE QUELLE STESSA CONVENZIONI CHE HANNO RATIFICATO

▼ La copertina denuncia di left sui tentativi di interrompere l'operazione Mare Nostrum



La mia impressione è che l'Italia continui a non prendere in considerazione la variabile dei diritti umani nei suoi rapporti politici, economici e geostrategici bilaterali e anche a livello multilaterale. Dal secondo dopoguerra invece la novità è costituita dai diritti umani che in qualche modo vincolano gli Stati. Sono norme di diritto internazionale ma gli Stati continuano a trasgredirle. Tutti, non solo l'Italia.

**Dopo tutto quello che ha vissuto in Argentina, cosa le rimane?**

Credo di essere stato molto bruciato dentro. La percezione immediata della violenza, anche se non subita, è qualcosa che ti fa molto male. E poi, che i militari argentini torturassero e ammazzassero si sapeva, ma quello che faceva male era l'atteggiamento di connivenza da parte del governo italiano. Ingenuamente lo sentivo come un potere giusto al di sopra delle parti. Invece non lo è mai stato. Né allora né oggi. ☹